

DAL SENSO COMUNE ALLA SCIENZA:

La sociologia perenne sarebbe la sociologia del senso comune ed esprime lo spirito di un'epoca. Si esprime con le massime della morale corrente in base agli insegnamenti della tradizione, dalla riflessione spontanea degli individui ecc.. Secondo questa concezione la sociologia è sempre esistita perché tutti gli individui in fondo sono sociologi non solo perché capiscono la portata delle proprie azioni e di quelle collettive, dei propri modelli di comportamento e di decisione ma anche perché capiscono il senso generale di un'epoca e come questo possa incidere sui comportamenti. Da questo punto di vista si può risalire a sociologi illustri come Platone o Aristotele ma si vede subito che si tratta di un senso profondo di inferiorità della sociologia che tenta in tutti i modi di trovare precedenti illustri in modo da affiancarsi con pari dignità alle altre scienze. Tuttavia, fino al XVIII secolo, gli studi considerati sociologici o sociali avevano un tratto in comune di tipo "pre-scientifico": vi era confusione tra il sociologico e il sociale, cioè tra il dato empiricamente rilevato e interpretato alla luce di ipotesi specifiche da verificare o da falsificare e la norma o il valore additato come desiderabile. Ma l'intento normativo non è il solo elemento pre-scientifico: la sociologia come scienza non è la conseguenza di un'evoluzione logica di concetti o l'affinamento di determinate tecniche di indagine ma chiama in causa tutta la società, intesa come complesso di istituzioni formali, di reti di rapporti interpersonali, fluidi e conflittuali che a loro volta la condizionano e che condizionano la struttura stessa della società. La rottura con il passato e che segna la nascita della sociologia avviene secondo Dahrendorf dopo la metà del '700 quando lo studio della struttura delle società, i principi normativi che le reggono, non danno più per scontato che le disuguaglianze sociali siano un dato di fatto, naturale. Nel 1754, l'Accademia di Digione assegna come tema di un concorso proprio l'origine delle disuguaglianze tra gli uomini e se essa abbia un fondamento nel diritto naturale. L'opera premiata non fu quella di Rousseau che trova la causa nella proprietà privata ma quella di Millar. Ma che l'origine delle disuguaglianze tra gli uomini non siano di tipo naturale o un dato di fatto riflette anche la caduta di un altro muro, quello della tradizione. La caduta cioè della tradizione come fonte della legittimità del sistema di autorità sul quale si basano le istituzioni economiche e sociali, religiose e morali. La sociologia si inserisce come momento critico di ogni tipo di istituzione nell'ambito delle quali i gruppi sociali hanno tradizionalmente esaudito i loro bisogni. Entra in gioco il criterio della razionalità contro quello della tradizione, del progresso come impresa umana e come frutto di un'indagine razionale. Il progresso è un'impresa umana, legata alla capacità di azione e di previsione razionale.

IL CONCETTO DI SOCIETÀ' CIVILE: FERGUSON E MILLAR

Con questi due autori l'uomo torna al centro degli avvenimenti sociali in quanto unità psico-fisica. Non si parla più di società in quanto espressione del Diritto Naturale, oppure di un contratto di tipo razionale: in queste due concezioni rimaneva ancora un presupposto di tipo metafisico, cioè l'immutabilità della natura umana la quale quindi risulta astratta. La società umana è parte della natura stessa cioè la debolezza dei bambini, l'indigenza della creatura umana, la sua disposizione fisiologica, fanno in modo che l'uomo entri in rapporto con "l'altro". La società umana è appunto questo rapporto.

Ferguson: scoperte e presentimenti.

La società civile è sia punto di partenza della sua indagine, in quanto lo studio dell'uomo deve basarsi su di un dato di fatto cioè la società, sia punto di arrivo in quanto l'uomo attua pienamente sé stesso solo nell'ambito della società, cioè nei rapporti sociali. Ogni sistema astratto preconstituito della società è da rifiutare mentre oggetto di studio devono essere le sue istituzioni, nella loro dinamicità cioè divenire, nei suoi contrasti. Il pericolo è infatti di sostituire i libri alla società che invece l'unica fonte di insegnamento tramite la pratica effettiva degli affari che si svolgono in essa. Il metodo da utilizzare ricalca quindi quello delle scienze naturali ma tenendo conto che esistono pur sempre dei limiti alla conoscenza scientifica dovuti alla indecifrabilità di alcuni aspetti della natura umana. Possiamo quindi individuare le leggi che l'autore della natura ha stabilito e le nostre scoperte altro non sono che un modello di creazione precedentemente ignorato.

La dipendenza dell'individuo dal gruppo:

Punti di partenza sono quindi l'esistenza della società civile, della dipendenza dell'individuo dal gruppo e quindi della necessità di studiare l'uomo in quanto appartenente al gruppo per poter comprendere pienamente la sua natura. L'uomo insomma può permettersi di non essere socievole ma non di vivere solitario. C'è una mutua interdipendenza che è sempre esistita anche se in epoche passate in forme embrionali: si tratta di forme di solidarietà e di organizzazione che non possono ricondursi ad un interesse personale, utilitaristico. Il gruppo è quindi fondamentale in quanto l'uomo non compare sulla terra prima da solo e poi aggregato in forme di convivenza sociale in base ad un proprio tornaconto o a rapporti utilitaristici. I modelli di comportamento sono allora condizionati dalla situazione culturale del tipo di società in cui vive. Con la partecipazione alla vita sociale emergono tutte le potenzialità latenti e non dell'uomo: da ciò deriva che il bene pubblico e la felicità è il principale obiettivo degli individui appartenenti alla società civile. Il bene del singolo si attua attraverso il perseguimento del bene collettivo e tuttavia, è nella natura dell'uomo coltivare l'opposizione all'altro e in alcune situazione anche con compiacimento. Il conflitto del resto va visto nell'ottica di una sua funzione sociale: la lotta è una forma socializzante.

Le funzioni sociali del conflitto:

Il conflitto ha una funzione costruttiva nei confronti della formazione delle istituzioni che compongono la società civile. La guerra ad esempio tende a rinforzare i vincoli della società. Il conflitto è poi alla base del progresso sociale, dell'innovazione. Occorre infatti distinguere tra il conflitto tra i membri di una stessa società e quelle tra nazioni. Il conflitto è alla base della natura umana ed esprime la sua principale caratteristica psicologica che è quella dell'attivismo. L'attivismo è alla base anche dell'evoluzione sociale: l'uomo è perennemente proiettato in avanti. Assume importanza quindi il concetto di ambizione e di ricerca continua della perfezione. Tutti camminano, il selvaggio come il filosofo, verso il progresso. Si tratta di un processo di tipo culturale che avviene in modo consecutivo cioè una generazione si costruisce sul lavoro intrapreso dalla precedente.

La proprietà:

Quando un genitore pensa ad un futuro migliore per i propri figli, comincia a pensare anche al possesso e quindi al possesso della terra o comunque ad una forma di proprietà. La mancanza del concetto di proprietà distingue le forme sociali basate sulla pastorizia, la caccia e la pesca dalle altre forme. Quando l'individuo si accorge che intorno a lui non si è più disposti a lasciare che ogni cosa sia di tutti, inizia il pensiero costante di creare una propria fortuna, di badare al proprio interesse. Ognuno ottiene ciò con attività diverse e in misura diversa: nasce così una prima distinzione tra ceti sociali e le forme di subordinazione tra un individuo ed un altro, basati appunto sulla distribuzione della proprietà. Quando alla distinzione per nascita si aggiunge quella derivata dalla proprietà alcuni individui diventano consapevoli del loro potere mentre i loro seguaci non si sentono più parte della comunità ma seguaci di un capo.

Stratificazione sociale e differenziazione funzionale:

La proprietà quindi non è una categoria assoluta data dall'inizio ma un prodotto dello sviluppo sociale. Partendo dallo studio sulla proprietà e le conseguenze di essa nell'articolazione della società civile, si vede che la natura dello Stato diventa espressione dell'esistente stratificazione delle classi, cioè della distribuzione della proprietà. Per studiare lo stadio civile di una società, l'origine delle istituzioni civili non si possono fare delle generalizzazioni ma occorre andare a studiare le singole società: il clima e la posizione geografica ad es. sono fattori determinanti. Quindi si tratta di vedere le circostanze particolari che hanno dato vita ad una forma particolare di società: essa nasce dall'azione e non dalle intenzioni umane e quindi anche dagli istinti. Non si tratta di schemi da copiare in modo da rendere civili tribù rozze tramite un sistema giuridico e di istituzioni. Quindi alla base di tutto c'è l'azione dei singoli, il conflitto tra interessi diversi: perseguire l'interesse particolare vuole dire anche perseguire quello pubblico. Il tutto concorre alla formazione di diverse forme politiche. Per F. è importante il concetto di differenziazione funzionale connessa alla stratificazione sociale: questa non è data una volta per tutte dalla nascita e dalle origini sociali ma dalla proprietà. Inoltre assume importanza anche il concetto di funzione adeguata secondo cui ogni organo va visto in relazione alla sua funzione, ogni istituzione in relazione alla sua cultura, ogni individuo in relazione al proprio gruppo. Entrano così in gioco anche lo "status" e il "ruolo". L'organizzazione sociale comporta una differenziazione degli individui, dei gruppi, delle classi e una specializzazione della loro attività. Ognuna di queste parti interagisce con l'altra andando a formare la struttura della società e mantenendo l'unità di questa. Lo Stato non può essere quindi definito su di un piano contrattuale, o di sopraffazione di un unico individuo forte che prende il potere ma solo sulla base dell'interdipendenza e delle necessità di cooperare degli uomini, due elementi che hanno la loro origine nell'ineguale distribuzione della proprietà.

La divisione del lavoro e l'anomia:

La divisione del lavoro non è intesa qui in senso Smithiano ma semplicemente come affidamento a persone diverse lavori e professioni diversi. Si tratta allora solo di differenziazione sociale, un modo di strutturarsi della solidarietà umana. La divisione del lavoro non si spiega soltanto con il desiderio di aumentare la produzione, ma con altre cause sociali, come l'aumento della popolazione, la crescita dell'industria e

l'estensione del commercio , il miglioramento delle tecniche produttive ecc. Considerando il progresso produttivo F. si chiede se questo sia poi accompagnato anche da un progresso dell'uomo: vi sono infatti molti punti negativi che saranno poi ripresi anche da Marx inseguito. Per F. inoltre lo Stato si sovrappone alla società civile, crea rapporti ma li crea su rapporti già esistenti . Si tratta quindi di due entità divise

JOHN MILLAR:

Come in Ferguson qui troviamo congiunti , per una gerarchia dei diversi "ranghi", il potere e l'autorità economica con il potere e l'autorità politica. Nella sua analisi della società civile, quindi, vi è una stretta connessione tra storia economica, politica e sociale. Le diverse istituzioni si susseguono nella storia e mutano a seconda del tipo di sviluppo della proprietà privata. Non si tratta dunque di schemi o di volontà politiche ma di supplire a problemi contingenti della popolazione.

L'interdipendenza funzionale delle istituzioni:

Ogni istituzione è funzionale in riferimento al tipo di struttura sociale cui si riferisce nel senso che ne garantisce la stabilità. La società civile a sua volta è una struttura dinamica, fatta di relazioni umane in perenne mutamento, di istituzioni e comportamenti che entrano in relazione tra loro . La molla di tutto è il desiderio di migliorare le proprie condizioni.

La causalità sociale e il potere:

In Millar, col suo determinismo d'ambiente, troviamo una concezione che anticipa anche il determinismo tecnologico-economico . Ad es. :

- l'influenza del progresso tecnico sulle condizioni di base dell'adattamento di vita
- i modi e le condizioni generali delle occupazioni e dei vari generi di lavoro e i loro effetti sui comportamenti dei vari membri della società
- le conseguenze dell'accumulazione, distribuzione e concentrazione del capitale, le conseguenze delle varie forme di potere da quella sulla terra a quella sul capitale.

Rapporti di proprietà e relazioni di potere:

Il progresso ha delle conseguenze sulla società civile: progressivamente, sul piano politico, i traguardi raggiunti sul piano commerciale e industriale portano ad un maggior ordine e tranquillità e questo perché il governo acquista un'autorità sufficiente per proteggere il popolo, il progresso abitua gli uomini agli agi e alle comodità e inoltre crea impieghi redditizi e duraturi. Inoltre dal passaggio dalla società contadina a quella industriale si è assistito ad una sempre maggiore mobilità della proprietà . Prima le persone senza terra restavano in una condizione di subalternità incapaci di procurarsi da vivere da sole, nella società industriale invece vi è la possibilità di guadagnarsi da vivere svolgendo uno dei tanti mestieri possibili. Perde sempre più di importanza la ricchezza "antica" a tutto vantaggio della democrazia.

Ferguson e Millar rompono quindi la tradizionale dicotomia tra Stato e individui, introducendo la società civile come fatto autonomo. FERGUSON mette poi in primo

piano l'aspetto socio-psicologico della natura dell'uomo : egoismo, benevolenza ecc. sono i motori dell'azione umana. Questa sta alla base della formazione delle società civili , in assenza però di disegni precostituiti oppure di disegni creati da una ragione razionalizzatrice o poteri sopra-individuali: l'ordine sociale è il frutto di un adattamento delle istituzioni a specifici fattori spazio temporali.

Con Millar abbiamo invece il primo esempio di visione economicistica della società: anche qui compaiono le diversità geografiche e il tipo di economia che si instaura e di conseguenza il tipo di società civile. Le diverse vedute e motivi di azione degli abitanti, il progresso tecnologico, il modo per procurarsi da vivere e il reciproco vantaggio dall'instaurare relazioni interpersonali , influenzano interi popoli indirizzando in un certo modo le istituzioni : si anticipano quindi i temi di struttura e di sovrastruttura tipici del marxismo.

I PRESUPPOSTI DELL'ANALISI SOCIOLOGICA: DALLA ROTTURA DEL MODELLO STATICO DI SOCIETA' ALLA NOZIONE DI COSTANTE SOCIALE

Solo nel '700 possiamo dire che vengano poste le basi della sociologia moderna. All'epoca , l'analisi sociologica appariva distinta in 3 correnti distinte:

- indirizzo psicologico, che tende a mettere in risalto l'influenza delle passioni sulle relazioni sociali
- indirizzo economicistico: ancora prima di Marx, ci si basa sulla proprietà e sulla sua distribuzione per analizzare le stratificazioni sociali. Per la prima volta insomma l'ineguaglianza umana viene fatta risalire non ad origini divine o ad un fatto naturale ma all'agire dell'uomo
- indirizzo ecologico e "geo-ambientale", mette in risalto l'influenza dei fattori ambientali , climatici, geografici ecc., per la conformazione della società sottolineando così il rapporto uomo risorse naturali.

I presupposti dell'indagine sociologica in Montesquieu (1689-1755)

In M. troviamo i presupposti e il primo tentativo di fissare ed elaborare i principi metodologici di una scienza empirica nell'ambito dei fatti politici e sociali. M. si oppone alle tendenze razionalistiche del tempo affermando invece che ogni popolo necessita di ordinamenti giuridici diversi. Lo Spirito delle Leggi è proprio il riflesso di tutte le cause che agiscono sulla varietà delle leggi e in rapporto alle quali va formulato ogni giudizio valutativo. Nella sua teoria generale dei governi M. distingue tra **natura** e **principio dei governi**.

Natura: struttura particolare di ogni governo cioè ciò che lo fa essere tale

Principio dei governi: la "molla" che gli imprime il moto, le passioni umane che lo fanno agire.

In base a queste due distinzioni la sua ricerca si scompone in due tronconi, uno che tratta delle leggi in rapporto con la natura, l'altro delle leggi considerate in rapporto col principio dei governi. La diversità della natura dei governi ha anche portata giuridica in quanto da essa dipende una diversa distribuzione del potere sovrano. Abbiamo quindi il **governo repubblicano, il governo monarchico e quello dispotico**. La diversa distribuzione del potere si estrinseca nel diverso modo fare le leggi e di eseguirle.

Nelle "Lettere Persiane" M. affronta temi più strettamente sociologici e cioè il problema e le cause dello spopolamento dai tempi antichi a quelli moderni : subito parte dal

principio che il problema va inquadrato nell'ottica delle diverse popolazioni nei luoghi geografici diversi. Le cause allora possono risalire a motivi morali come ad es. la religione (il cristianesimo con l'indissolubilità del matrimonio e l'islamismo con la poligamia), i costumi e le condizioni di vita (i paesi selvaggi sarebbero ad es. avversi al lavoro e quindi soggetti a frequenti carestie). A ciò va aggiunta una serie di elementi come la diaspora di alcuni popoli, gli spostamenti ecc. Dal punto di vista politico invece M. osserva che la mitezza del governo favorisce la propagazione della specie. M. è insomma il primo ad averci dato un esempio di trattazione scientifica dei problemi sociali, coordinata intorno ad una idea ispiratrice.

Per M. si rende intelligibile il **divenire** quando si colgono le cause profonde che hanno determinato l'andamento generale degli eventi. Si rende intelligibile la **diversità** quando la si organizza riportandola a un piccolo numero di **tipi** o concetti.

Sintesi della teoria politica di M.:

Dopo avere distinto quindi i 3 tipi di governo, la repubblica, la monarchia e il dispotismo, M. li definisce poi in base a 2 concetti: la natura il principio. La natura è ciò che fa essere quello che un governo, il principio è invece il sentimento che lo deve animare in modo che esso funzioni come un tutto armonico.

Vediamo quindi che la **virtù** è il principio della repubblica, cioè i cittadini non sono tutti virtuosi ma dovrebbero esserlo e la repubblica quindi prospera solo nella misura in cui i cittadini sono virtuosi. La natura di ogni governo è determinata dal numero di persone che detengono la sovranità:

- nella repubblica tutto il popolo o una parte di esso detiene il potere
- nella monarchia uno solo detiene il potere ma lo fa nel rispetto delle leggi
- nel dispotismo il potere è di uno solo che lo esercita in piena arbitrarietà, senza regole o leggi.

Nell'ambito della repubblica abbiamo la distinzione tra democrazia (potere del popolo) e aristocrazia il che sta a significare che non conta solo quante persone detengono il potere ma in che modo esso viene esercitato. Infatti monarchia e dispotismo apparentemente appaiono uguali solo che la prima ha un potere esercitato nel rispetto delle leggi.

Ciò che ispira profondamente i tre tipi di governo è il sentimento prevalente: nella repubblica è la virtù, non morale ma politica e consiste nel rispetto delle leggi e nella dedizione dell'individuo alla collettività. Il "patriottismo", il sentimento dell'uguaglianza, la consapevolezza di vivere grazie e per la collettività nella quale si sentono cittadini e in quanto tali uguali tra di loro. La monarchia presuppone invece la presenza di ranghi, di gradi e una nobiltà per nascita. La natura dell'onore è quindi quella di chiedere privilegi e distinzioni

Nella monarchia il sentimento, il principio, è l'**onore** inteso come il "rispetto da parte di ciascuno di quanto deve al suo rango sociale". Si tratta di un regime basato sulla disuguaglianza e sulla differenziazione. Il dispotismo rappresenta il ritorno all'uguaglianza ma all'insegna della paura che accomuna tutti nell'impotenza e nell'esclusione dal potere sovrano. Vediamo quindi che M. va al di là di una semplice divisione in tre tipi di governo perché da questa passa poi alla distinzione delle organizzazioni e delle strutture sociali. C'è insomma un legame tra regime politico e società: quello iniziale è dovuto alle dimensioni. La repubblica è per natura di piccole dimensioni, la monarchia di medie dimensioni e il dispotismo è tale proprio perché le grandi dimensioni del territorio impongono proprio l'accentramento in una sola persona del potere.

Repubblica e monarchia in fondo rispecchiano due modi di vedere la società: uno stato

che prospera solo quando i cittadini vogliono direttamente il bene della collettività e uno in cui, dal momento che questo impossibile, i vizi degli uomini, o le qualità minori e persino gli atteggiamenti considerati immorali, cospirano al bene di tutti. Entrambi sono regimi "moderati" in quanto nessuno esercita il potere fuori dalle leggi. La condizione per cui si possa avere un regime moderato è la rivalità tra le classi, un fatto che non è negativo in quanto permette loro di equilibrarsi a vicenda. Per M. quindi non si tratta di "divisione dei poteri" nel senso giuridico del termine, ma "equilibrio dei poteri sociali". Il rispetto delle leggi è garantito dal fatto che nessun potere risulti illimitato.

DALLA TEORIA POLITICA A QUELLA SOCIOLOGICA:

M. studia dapprima le conseguenze di un certo tipo geografia e di clima sulla strutturazione sociale: in base alla natura del terreno gli uomini hanno effettuato certe colture e suddiviso quindi la proprietà. Per M. infatti vi sono delle cause fisiche (terreno, clima) e delle cause morali, cioè lo spirito generale di una nazione. Dalle cause fisiche infatti occorre poi passare all'insieme delle credenze, religioni, alla cultura, cioè a quelle cause più propriamente sociali. La prima distinzione è allora tra leggi e costumi cioè tra ciò che è decretato dallo stato con le leggi e ciò che invece viene imposto dalla società senza sanzioni "legali" in caso di violazione ma altrettanto vincolanti. Il rapporto tra le cause fisiche e quelle sociali viene risolto attribuendo alle prime semplicemente il ruolo di potenziale determinante di un'istituzione piuttosto che un'altra. Il ruolo del legislatore è allora quello di controbilanciare le influenze dirette dei fenomeni naturali inserendo le leggi umane in cui effetti si oppongono al "determinismo" della natura. L'ambiente quindi non determina le istituzioni ma contribuisce ad orientarle in una certa direzione. Esaminando altre cause di una certa struttura sociale, M. studia il rapporto tra i mestieri e le popolazione o meglio la densità popolare. La produzione agricola è quella che "regola" la densità nel senso che oltre un certo numero non può garantire la sopravvivenza a tutti a meno che la terra non venga coltivata in modo più efficiente. In questo caso gli agricoltori sarebbero in grado di mantenere non solo sé stessi ma anche il resto della popolazione. Per fare questo essi devono essere invogliati a produrre più di quanto gli è necessario per vivere e incoraggiare quindi lo scambio di prodotti con le città, cioè con i prodotti dell'artigianato. Occorre allora che vengano creati bisogni "superflui", il desiderio di avere di più di quanto per tradizione si è avuto. Gli artigiani possono soddisfare questa possibile richiesta che porterà allo sviluppo economico: l'utilizzo delle macchine, necessarie per produrre di più e a minor costo, porterà però ad una crescente disoccupazione "tecnologica". M. non capisce quindi che l'utilizzo di minori operai dovuto al minor numero di ore necessarie per produrre un determinato bene può essere compensato dalla creazione di altre attività e altro lavoro, che concorreranno al reimpiego degli operai e ad accrescere il volume globale della produzione. M. dopo avere esaminato varie cause, sociali e naturali, cioè dopo l'analisi sociologica analitica ricomponne il tutto ad unità passando ad analizzare lo "spirito" di una nazione. Questo non è una causa dominante che offusca tutto il resto: sono le caratteristiche che una certa collettività è venuta acquistando nel tempo attraverso le molteplici influenze che su di essa si sono venute ad esercitare. In un determinato periodo storico una causa può avere il sopravvento su tutte le altre e dare l'impronta a tutta la collettività. In particolare, le società arcaiche sono più influenzate dalle determinanti fisiche mentre nei periodi storici successivi, con le società più complesse, quelle morali hanno la meglio. Lo spirito è insomma la cultura, che orienta un certo stile di vita e di relazioni sociali: è il modo di essere, di pensare, di agire di una determinata collettività, così come l'hanno plasmata la geografia e la storia. In questo modo M.

raggruppa diverse spiegazioni parziali ad unità: un'unità non dogmatica ma in divenire costante. M. passa così dalla sociologia politica a quella dell'insieme sociale.

TOCQUEVILLE OSSERVATORE PARTECIPANTE (1805-1859)

In T. troviamo il tentativo di scomporre analiticamente il sistema sociale indagato e quindi di risalire ad una sintesi globale per una valutazione complessiva e per delle previsioni a medi e lungo termine sullo sviluppo sociale. Arrivato in America per motivi di studio (era stato incaricato dal governo francese di Luigi Filippo d'Orléans, di studiare il sistema penitenziario statunitense), inizia la sua indagine sulla società USA con delle interviste ma subito capisce che è un modo troppo disarticolato per ottenere connessioni significative. Passa allora ad una rilevazione sistematica di alcuni aspetti ritenuti da lui i più significativi della società americana:

- SETTORE POLITICO: tra cui il legame federale, spirito dei partiti, gelosia contro il governo centrale ecc.
- SETTORE CIVILE: tra cui il problema dei neri, la schiavitù, il dogma della sovranità popolare ecc.
- SETTORE GIURIDICO: tra cui la Common - law, il diritto dei giudici di dichiarare una legge incostituzionale ecc.
- SETTORE ECONOMICO
- SETTORE RELIGIOSO

Dallo studio della struttura sociale T. passa in continuazione a quello delle determinanti psicologiche, ai sentimenti della società civile. T. procede quindi nella sua analisi aiutandosi anche con opere scritte su argomenti di politica, economia ecc. e attingendo alle fonti ufficiali statistiche, sulle imposte, i risultati elettorali ecc. Tutto il materiale serve per la sua prima ricerca di sfondo in base alla quale parte con le sue prime ipotesi che gli serviranno per approntare un questionario. Ipotezzata ad esempio la "tendenza ad affievolirsi del legame federale" T. formula un questionario che prevede diversi temi come ad es. gli interessi dei diversi stati, nullificazione del Sud, i principi della federazione in tema di commercio, ecc.

T. programma i suoi incontri, stabilisce le persone da intervistare e gli argomenti da trattare. Dopo una sua prima impressione di grande varietà della società USA si accorge invece che essa è costituita essenzialmente da un'unica grande classe sociale: la classe media. T. passa poi rilevare con una serie di interviste le caratteristiche di ogni gruppo sociale per poi risalire al modello generale di comportamento della società americana. . L'interesse maggiore è per T. quello per il gruppo dirigente che gli può fornire dati più specifici per l'analisi politico sociale. Allo stesso tempo ciò gli permette di osservare il comportamento degli intervistati nel loro status-role. L'intervista può essere di due tipi, con due tipi di domande:

- domande per saggiare l'opinione pubblica su temi di grande interesse e non settoriali
- domande rivolte ad opinion leaders su problemi specifici.

T. adotta poi alcuni accorgimenti psicologici e tecnici:

- questionario non strutturato rigidamente
- il quesito consta di diversi argomenti, potenzialmente trattabili

- per ogni argomento vengono prese in considerazione le risposte uniformi
- le risposte divergenti invece sono registrate solo se hanno una rilevanza per fare dei confronti critici utili
- tiene conto dello status role e della psicologia dell'intervistato in modo da valutare il grado di attendibilità delle risposte. Spesso T. descrive sinteticamente i tratti salienti della personalità
- l'intervista si accompagna sempre ad una osservazione diretta della società e dei problemi americani.

Per confermare la validità delle sue conclusioni poi, ricorre al confronto con le società europee. Al termine della ricerca T. giunge ad alcune conclusioni su "come è regolata la società americana" (la maggioranza ha sempre ragione anche se su qualche punto può sbagliare ma non ha nessuna autorità morale sopra di sé; ogni individuo è il solo giudice dei propri interessi e finché non nuoce agli interessi degli altri nessuno ha il diritto di intervenire). "Interferenza tra costumi e istituzioni politiche" (la società non si può spingere troppo in là nell'interferire con il singolo in modo tale che essa non venga sovraccaricata di troppi doveri che poi sarebbe incapace di soddisfare). "Sulla giuria". A tutte le conclusioni T. non dà un carattere dogmatico ma solo la caratteristica di leggi "tendenziali".

T. vede poi nel processo di democratizzazione della società USA i germi di nuove forme di tirannia nascoste. Proprio l'uguaglianza che ha reso ogni individuo indipendente dall'altro lo sottopone poi alla tirannia della maggioranza. Le disuguaglianze diminuiscono e ogni cittadino finisce per non credere più in una classe o in un singolo trascinatore ma cresce invece la fiducia nella massa. In questo non c'è niente di simile ai dispotismi passati: ogni individuo è chiuso nel suo guscio in quanto la nuova classe emergente ha spinto verso l'uguaglianza e verso la centralizzazione. La massa sarà intenta a perseguire bisogni futuri e su tutti veglierà un potere che garantirà questi piaceri: rotti tutti i legami l'individuo si affiderà alla volontà generale. Garantita in linea di massima l'uguaglianza viene svuotato di contenuto ogni impulso rivoluzionario. T. mette in guardia quindi dai pericoli che corre la società francese nella sua marcia verso la burocratizzazione e la centralizzazione.

LA SOCIOLOGIA COME SUPERSCIENZA : Auguste Comte (1798-1857)

L'APPORTO FONDAMENTALE DI A.COMTE E' LA DIMOSTRAZIONE DEL NESSO TRA SCIENZA E SOCIETA' INDUSTRIALE, DEL GIUDIZIO SCIENTIFICO COME BASE DEL CONSENSO SOCIALE E QUINDI DEL NUOVO CARATTERE SOCIALE DELLA SCIENZA.

Gli scienziati sono i nuovi eroi, entrano nella vita di tutti e la modificano in quanto sono usciti dal loro ambito ristretto del laboratorio.

Ci troviamo di fronte, col positivismo, ad un nuovo umanesimo fondato però sulla scienza. Una scienza capace di riscoprire e rivalutare le esigenze umane che la muovono e le conferiscono significato. La razionalità scientifica, basata sui dati di fatto della realtà, cioè basata su esperimenti e risultati di fatto e non su mere congetture metafisiche diventa razionalità universale. Partendo dai successi ottenuti dalle scienze in ogni campo si prendono queste a modello per affrontare ogni campo del sapere e ogni problema. Solo i fatti e la loro previsione contano, ogni congettura o generalizzazione è

bandita: si tratta di una nuova religione, quella del "fatto" che si affida alla natura per obbedirle che è poi l'unica strada per dominarla . E' l'unica strada per dominare anche i fenomeni e quindi per rispondere ai problemi concreti dell'uomo. La filosofia positivista vuole allora dirigere tutte le scienze verso il naturale sviluppo positivo della società: dal perché , cioè dal quesito che ha dominato tutte le epoche precedenti si deve passare al "come". Classificando le varie scienze tenendo conto della complessità crescente dei fenomeni osservati la sociologia compare all'ultimo posto : la sociologia studia l'evoluzione della società cioè un fenomeno molto complesso, che comporta che essa sia entrata per ultimo nel novero delle scienze positive. Essa è considerata come "fisica sociale" e come tale si divide in "statica" e "dinamica" sociale. La statica si occupa della relazione tra le varie componenti di una totalità sociale data e ne indaga le leggi di equilibrio. La dinamica si occupa invece dei processi trasformativi della società come il passaggio da uno dei tre stati all'altro e cerca di prevederne e orientarne gli esiti. Lo stadio finale sarà quello dell'industrialismo in cui la filosofia sarà sostituita dalla scienza e la politica con l'economia. Lavoro e benessere saranno garantiti e anche il perfezionamento spirituale: non ci sarà Dio ma un grande essere ovvero l'intera umanità, presente passata e futura, cioè una religione dell'umanità, i cui santi saranno gli scienziati.

C. è ossessionato dal disordine delle idee, dalla confusione politica e organizzativa che vede intorno. Per lui il problema è la ricostruzione dell'ordine sociale: C. lo fonda sul progresso , cioè un ordine auto-evolutivo, dinamico , che garantisce stabilità e non esclude il cambiamento. Il clima politico dell'epoca del resto, vede gli stati europei impegnati nella ricerca di un regime politico stabile. Vuole quindi riorganizzare le idee in quanto la crisi sociale è essenzialmente crisi intellettuale. Individuata la legge che fissa l'evoluzione intellettuale dell'umanità , e stabilita la classificazione delle scienze e i legami di integrazione tra loro che vi deve essere, saranno garantiti scientificamente le due esigenze da cui dipendono sviluppo e vita sociale cioè il progresso e l'ordine.

L'origine dei disordini politici derivano allora dall'anarchia intellettuale e quest'ultima dall'eccessiva specializzazione che regna nel campo scientifico. All'inizio questa divisione non c'era ma poi divenne così accentuata che si perse ogni legame tra loro e l'uomo finì così per perdersi nei dettagli. Mentre nelle scienze il metodo introdotto da Galilei e Cartesio è quello dell'osservazione per stabilire quali leggi stanno dietro i fenomeni, nelle scienze sociali si vorrebbe fare l'opposto cioè si pretende di spiegare le leggi invece di limitarsi a ricercarle. Il primo grave sintomo del disordine intellettuale è che tutti si ritengono idonei a risolvere i problemi sociali. Questo comporta che dal momento che le idee generali sono così discreditate e incapaci di sollecitare gli uomini all'azione , l'unica soluzione per indurli e perseguire il mantenimento dell'ordine pubblico risulta quello di fare leva sugli interessi personali.

La crisi politica

Il problema che C. vede nella politica del suo tempo sta nell'interesse esclusivo alle cose materiali: è stata abbandonata ogni speculazione sociale e contemporaneamente , impegnati in questi modificazioni temporali si sono sommate istituzioni su istituzioni senza capire che il malessere è di tipo intellettuale . Il problema è anche che la politica è sempre di più affidata a persone incompetenti che si occupano solo dei propri interessi : tutto questo avviene perché non ci sono dei veri principi sociali generali ma solo mezze convinzioni facilmente sostituibili con altre. Solo nelle scienze sociali si è rimasti indietro e ci si affida, invece che alle scienze positive alle speculazioni teologiche e

metafisiche senza, tra l'altro, unità di metodo tra le varie discipline.

La filosofia positiva

Si può parlare di filosofia positiva solo nel momento in cui si sarà introdotto il metodo positivo anche nelle scienze sociali: si potranno così conoscere i procedimenti logici della mente umana e riunificare poi tutte le scienze sotto la stessa pianta i cui rami sono le varie scienze particolari. Anche il sistema educativo dovrà andare in quella direzione : di pari passo si svilupperà il sentimento di solidarietà e insieme allo sviluppo delle scienze positive ci sarà quello dell'insegnamento morale che rafforzerà la socialità umana.

La legge dei tre stati

Per la natura stessa dell'essere umano, ogni branca delle nostre conoscenze passa necessariamente attraverso tra stati teorici diversi:

- **stato teologico fittizio**

- **stato metafisico o astratto**

- **stato scientifico o positivo**

Il modo di "filosofare" segue quindi dapprima un'impostazione di tipo teologico, poi di tipo metafisico e poi di tipo scientifico - positivo.

- Nello stato **teologico** l'uomo, per conoscere i fenomeni, si trova a dirigere tutte le sue ricerche verso la natura intima degli esseri , le cause prime e finali di tutti i fatti che lo colpiscono. Si vuole raggiungere una conoscenza assoluta. I fenomeni appaiono tutti come frutto di un'azione diretta e continua di agenti naturali, il cui intervento arbitrario spiega tutte le anomalie apparenti dell'universo.

- Lo stato **metafisico** non è una semplice evoluzione del primo: gli agenti di tipo soprannaturale sono sostituiti da forze astratte, astrazioni personificate, inerenti ai diversi esseri del mondo e concepiti come capaci di generare per conto loro tutti i fenomeni osservati: la conoscenza di questi consiste quindi nell'assegnare a ciascuno di essi l'entità corrispondente.

- Lo stato **positivo** invece , vede lo spirito umano conscio di non poter raggiungere nozioni assolute , comincia e cercare l'origine e il destino dell'universo , le cause intime dei fenomeni ma per cercare solo di scoprire , con l'uso combinato di ragionamento e osservazione , le loro "leggi effettive" cioè le loro "relazioni invariabili di successione e di similitudine.

La legge di 3 stati è riscontrabile anche nello sviluppo storico delle scienze le quali hanno tutte attraversato queste diverse tappe allo stesso modo del singolo individuo che le attraversa nel corso della propria vita (è "teologo" nella sua infanzia , "metafisico" nella sua giovinezza e "fisico" nella virilità).

LA FILOSOFIA TEOLOGICA:

Lo spirito della filosofia teologica consiste nello spiegare la natura intima dei fenomeni e il loro modo essenziale di produzione paragonandoli , per quanto possibile , agli atti prodotti dalla volontà umana secondo la nostra tendenza primordiale a considerare tutti gli esseri qualsiasi come viventi una vita analoga alla nostra. Si tratta di un modo

spontaneo di spiegare i fenomeni al quale l'uomo ricorre molto spesso anche perchè esso gli ha dato, dal punto di vista morale, coraggio e fiducia, dal momento che considerando i fenomeni come il prodotto di volontà sovraumane, l'uomo può sempre sperare di indirizzarli a proprio vantaggio se solo riuscisse a propiziarsi quelle volontà. Se l'uomo avesse invece creduto che il mondo fosse guidato da leggi immutabili, la coscienza di questa sua impotenza lo avrebbe scoraggiato a tal punto da indurlo a restare per sempre rinchiuso nel suo torpore mentale. Dal punto di vista sociale essa ha permesso agli uomini di organizzarsi come società fornendo ad essi un insieme di opinioni comuni relative al mondo e all'umanità annullando le divergenze tra opinioni diverse. In un secondo momento ha permesso la nascita di una classe sociale "speculativa".

La filosofia teologica ha quindi avuto i suoi benefici influssi sulla società ma solo in quanto si ritiene che non vi sia una filosofia migliore: quando viene introdotta l'osservazione dei fenomeni l'intelligenza umana è portata a cercare le leggi invariabili che li regolano lasciando da parte la ricerca delle loro cause prime.

Il potere è qui **sacerdotale e militare**.

STATO METAFISICO:

Questo stato è in qualche modo necessario per effettuare il passaggio allo stadio definitivo. Il cambiamento è minimo: si sono sostituite alle divinità delle entità nel momento in cui le divinità si sono ridotte di numero fino a giungere ad un'entità suprema. Ad ogni modo solo la filosofia teologica e quella metafisica sono in grado di fornire agli uomini un sistema omogeneo ed armonico di opinioni su cui fondare una morale ed una religione: infatti mentre le nozioni di filosofia teologica sono assolute, quelle della filosofia positiva sono per definizione relative. Essa elimina i problemi insolubili che lo spirito umano è portato a porsi in continuazione e proporzionando i propri desideri alle proprie forze conoscitive: **l'uomo rinuncia alle conoscenze assolute, limitandosi a constatare i rapporti tra i fenomeni**.

La Filosofia. teol. si serve dell'immaginazione, quella positiva. dell'osservazione: in ciascuno dei tre stati convivono però, in misura diversa ciascuna delle tre funzioni, cioè immaginazione, ragione e osservazione.

In questo stadio intermedio il potere è nelle mani dei **giuristi dei sofisti e dei declamatori**. Si afferma inoltre una sorta di "mediocrazia".

Con la legge dei 3 stati la sociologia diventa una scienza positiva e poiché essa sta alla base dello sviluppo dell'insieme sociale, la sociologia può rendere intelligibile sia il passato che la previsione del futuro della società. Con questa capacità anche predittiva la sociologia diventa una scienza positiva a tutti gli effetti.

Nell'epoca positiva si afferma l'industria, il potere è nelle mani degli scienziati e degli industriali e anche in politica ci si affida a criteri scientifici basati sull'osservazione e non sull'immaginazione. La sociologia è la **scientia scientiarum** perché raccoglie tutta la conoscenza dell'uomo ma con Comte vediamo che in essa vi confluiscano anche elementi religiosi: C. si sente infatti anche profeta di una nuova religione, una religiosità "umana". C. inoltre si oppone ad ogni visione individualistica dell'uomo anche di tipo psicologica: l'uomo si realizza solo attraverso strutture sociali a lui superiori come la famiglia, la chiesa, lo stato ecc. che sono elementi essenziali di ogni società: individualità e società sono realtà strettamente connesse tanto che la società può essere vista come un organismo biologico nel quale, accanto alle varie parti, vi sono gli organi

che svolgono diverse funzioni specifiche per il tutto. C. anticipa il moderno funzionalismo attraverso un'analisi che comprende :

- **statica sociale**: studio delle condizioni di esistenza della società, degli stati di equilibrio, dell'ordine, del consenso

Da quest'ultimo punto di vista il consenso è un sentimento di comune appartenenza ad un'unità morale. Si tratta di un livello meta razionale in quanto non può la ragione , da sola, mantenere unita la società.

- **dinamica sociale**. studia i processi e quindi le leggi dello sviluppo delle società.

Ogni mutamento sociale attraversa le sue fasi e i diversi elementi della società cambiano insieme (la società è un tutto integrato).